

## Rassegna del 06/06/2019

### ANCE VENETO

06/06/2019 **Giornale di Vicenza** 7 «Sblocca-cantieri, attenti a non fermare i Comuni» ... 1

### ASSOCIAZIONI ANCE

06/06/2019 **Gazzetta del Mezzogiorno** 4 Novità e nodi critici del decreto Bello Francesco\_Paolo 2

06/06/2019 **Nuova Venezia** 34 Sequestrato cantiere in via Barracuda Non aveva la deroga Cagnassi Giovanni 3

06/06/2019 **Voce di Rovigo** 23 Il nuovo Piano casa presentato lunedì a palazzo Danielato ... 4

### SCENARIO

06/06/2019 **Arena** 9 Verona al top in Italia nelle locazioni per motivi di lavoro Va.Za. 5

06/06/2019 **Arena** 19 Santa Marta, via ai lavori in gennaio Noro Ilaria 6

06/06/2019 **Corriere del Veneto Venezia e Mestre** 4 Un commissario per finire il Mose - Commissario per finire il Mose ma mancano i soldi per gestirlo Zorzi Alberto 8

06/06/2019 **Gazzettino** 8 Grandi navi e gestione Mose: tutto in alto mare - Gestione Mose, è dietrofront lo Stato non pagherà le spese Vanzan Alda 10

06/06/2019 **Gazzettino** 8 Via libera allo "sblocca cantieri", meno vincoli alle gare Pacifico Francesco 12

06/06/2019 **Gazzettino Belluno** 3 Ospedali antisismici: un progetto da 35 milioni - Progetto ospedali sicuri: antisismica da 35 milioni Trentin Alessia 13

06/06/2019 **Gazzettino Belluno** 3 Lavori anche ad Agordo, Feltre e Pieve sono previste anche alcune demolizioni A.Tr. 15

06/06/2019 **Gazzettino Friuli** 6 Mercato immobiliare, Udine traina la regione ... 16

06/06/2019 **Giornale di Vicenza** 22 Appalti a chilometro zero scelti da 9 Comuni su 10 Marini Marco 17

06/06/2019 **Giornale di Vicenza** 26 Il futuro in Pedemontana Una sfida per le aziende Dall'Igna Alessandra 19

06/06/2019 **Giornale di Vicenza** 33 Incendio sul ponte - Ponte degli Alpini a fuoco per un mozzicone Cavedagna Francesca 21

06/06/2019 **Il Fatto Quotidiano** 3 Sblocca cantieri, ok del Senato alle modifiche Lega-M5s ... 24

06/06/2019 **Italia Oggi** 27 Appalti senza il Babau fiscale - Gare senza spauracchio fiscale Cerisano Francesco 25

06/06/2019 **Nuova Venezia** 17 «Mose, non ci sono i soldi per il progetto del Mit» - Gestione del Mose, c'è la prima bocciatura «Non ci sono soldi per la maxi struttura» R.D.R. 26

06/06/2019 **Nuova Venezia** 19 Airbnb, numeri record Sei case su dieci prenotabili tutto l'anno Pendolini Eugenio 28

06/06/2019 **Piccolo** 14 In regione il mattone in frenata Giù prezzi e compravendite Soffre tutta la provincia di Trieste - Casa, in regione su le compravendite ma ripresa in frenata E Trieste è in coda Tallandini Piero 30

06/06/2019 **Resto del Carlino** 21 Emilia Romagna, rallenta l'edilizia nel primo trimestre ... 32

06/06/2019 **Sole 24 Ore** 5 Di cantieri, sì a Infrastrutture Spa - Di cantieri, sì a Infrastrutture Spa Revoca di concessioni più facile Salerno Mauro 33

06/06/2019 **Sole 24 Ore** 1 Una norma «ad aziendam» Santilli Giorgio 35

06/06/2019 **Tribuna-Treviso** 24 L'Anas ha detto sì La rotonda all'Odissea finalmente si farà Cipolla Federico 36

06/06/2019 **Tribuna-Treviso** 34 Traforo S. Augusta, incontro con l'Anas «Devono cambiare l'uscita in via Carso» F. D. M. 37

06/06/2019 **Voce di Rovigo** 6 Baldetti, la madre di tutti i guai ... 38

06/06/2019 **Voce di Rovigo** 36 In breve - Costi insostenibili ... 40

**ANCE VENETO. «No deregulation, sì tempi brevi»**

## «Sblocca-cantieri, attenti a non fermare i Comuni»

PADOVA

«In queste settimane il decreto Sblocca-Cantieri è finito dentro una lavatrice con modifiche, ripensamenti e nuove ripartenze: oggi è difficile darne una valutazione precisa e calcolare gli effetti sul nostro settore. Quella che non è mai cambiata è la priorità per **Ance Veneto**: rimettere in moto i cantieri e gli investimenti in infrastrutture. E questo sarà anche il criterio del nostro giudizio sulle norme che usciranno dal Parlamento in queste ore».

Così ieri il presidente di **Ance Veneto**, **Giovanni Salmistrari**, sul via libera al Senato alla sospensione del Codice degli appalti prevista dal decreto. «L'abbiamo detto più volte: per far ripartire gli investimenti in infrastrutture è necessario semplificare le procedure alle stazioni appaltanti. Infatti col Codice appalti gli enti locali non erano sempre in grado di realizzare, in tempi brevi, gli adempimenti necessari a rispettare le norme. Difficoltà che si è tradotta nell'allungamento delle tempistiche. E purtroppo il proliferare di regole non è detto serva a tutelare la legalità». «La nostra preoccupazione - chiude - è che togliere dall'oggi al domani le regole del Codice Appalti mandi in tilt gli uffici delle stazioni appaltanti che non sanno più come comportarsi. E questo comporterebbe un stand by ancor più dannoso per il settore dell'edilizia. Per rimettere in moto investimento ed infrastrutture serve una road map che porti realmente alla semplificazione. Noi non vogliamo una deregulation, ma un sistema che tuteli gli onesti senza mettere in stand by le procedure». ●



# Novità e nodi critici del decreto

## Lo Sblocca-Cantieri punta a semplificare, ma attenzione alla trasparenza

### CONTENZIOSI

Del tutto superato il rito  
«superaccelerato»  
introdotta nel 2016

### SUBAPPALTO

L'innalzamento del  
limite può favorire le  
piccole e medie imprese

di FRANCESCO PAOLO BELLO\*

**L**e modifiche più rilevanti apportate al Codice degli Appalti (d. lgs. n. 50/2016) dal decreto cosiddetto «Sblocca Cantieri» attengono innanzi tutto a una non trascurabile inversione di tendenza in materia di criteri di aggiudicazione nelle procedure di affidamento dei contratti pubblici.

Il d.lgs. 50/2016, infatti, nella sua primissima versione, che segue le direttive europee del 2014, prevedeva come regola generale che la selezione dei concorrenti dovesse avvenire sulla scorta del criterio dell'offerta economicamente vantaggiosa. E ciò evidentemente in un'ottica di tutela della libera concorrenza, poiché la preferenza accordata a tale criterio consente di valorizzare la qualità e la sostenibilità delle offerte. Il decreto «Sblocca Cantieri» reintroduce la possibilità per le pubbliche amministrazioni - pacifica sotto la vigenza del precedente Codice di cui al d. lgs. 163/2006 - di scegliere in sede di redazione della legge di gara tra prezzo più basso ed offerta economicamente più vantaggiosa. I criteri quindi tornano a essere completamente pari ordinati. Ed è evidente la ratio sottesa a tale scelta: si vuole temperare il rispetto dei principi comunitari con l'interesse pubblico all'affidamento dell'appalto alle condizioni più vantaggiose per l'Ente, per conseguire risparmi di spesa e garantire una sana gestione delle risorse pubbliche.

L'altra novità attiene l'innalzamento della soglia di ammissibilità del subappalto. Il Codice pone un limite quantitativo alla possibilità per l'appaltatore di affidare a terzi l'esecuzione di parte delle prestazioni da effettuare,

corrispondente al 30% dell'importo complessivo del contratto principale. Con la conseguenza che, in caso di superamento di detta soglia, il subappalto non può essere autorizzato. Ebbene, l'anomalia del sistema normativo italiano - del tutto isolato sotto tale aspetto - consisteva nel fatto che il diritto comunitario non prevede un'analoga soglia quantitativa. Sul punto è intervenuto il decreto «Sblocca cantieri» che, pur non elidendo del tutto il limite, ne ha previsto l'innalzamento dal 30 al 50%, favorendo così l'ingresso nel mercato delle commesse pubbliche da parte di piccole e medie imprese.

Il decreto «Sblocca Cantieri», inoltre, impatta sulle norme che riguardano il contenzioso in materia di appalti. Viene definitivamente superato il rito «superaccelerato», introdotto con il Codice del 2016, che onerava le imprese di contestare le ammissioni (altrui) e le esclusioni (proprie), entro 30 giorni dalla pubblicazione dei provvedimenti. Gli stessi Tar però hanno a più riprese evidenziato le criticità di tale istituto processuale, sottoponendo all'attenzione della Corte Costituzionale l'irragionevolezza - anche sotto il profilo dei costi di accesso alla giustizia amministrativa - di una previsione che impone ai concorrenti di proporre ricorsi al buio, contestando l'altrui ammissione prim'ancora di conoscere la propria posizione in graduatoria e, quindi, la concreta possibilità di conseguire l'aggiudicazione della gara.

Lo «Sblocca Cantieri» tra l'altro, semplifica le procedure di affidamento, reintroducendo un regolamento unico.

Considerando tutto ciò, è sicuramente apprezzabile la volontà del Governo di procedere a una razionalizzazione delle norme di settore. Tuttavia, le esigenze di

semplificazione non possono andare a discapito delle istanze di legalità e trasparenza che devono necessariamente informare le procedure di gara: motivo per il quale, come ha recentemente sottolineato il Presidente dell'Ance, desta non poche preoccupazioni la valorizzazione del criterio del massimo ribasso, così come il ricorso alle procedure straordinarie dovrebbe essere contenuto nei soli casi di reale emergenza.

Il rischio, però, è che tutte queste riflessioni potrebbero ritenersi «superate» alla luce del cosiddetto «superemendamento» che, laddove passasse il taglio della commissione Bilancio del Senato, comporterebbe la sospensione di alcune rilevanti previsioni del Codice Appalti per ben due anni.

Tra le novità «di merito» rese note secondo le prime indiscrezioni, emerge, in particolare, l'ennesimo rimaneggiamento del tetto di ammissibilità del subappalto (si parla del 40%); modifica, quest'ultima, che, accogliendo le perplessità segnalate dalla Finco in relazione al rischio di infiltrazioni malavitose e di peggioramento della qualità delle opere insito nel passaggio del limite dal 30% al 50%, non può che essere riportata quale ulteriore esempio dell'assoluta incertezza normativa che regna sovrana nel settore degli appalti pubblici.

\*Managing partner Polis Avvocati  
Amministrativista  
esperto in appalti pubblici





JESOLO

# Sequestrato cantiere in via Barracuda Non aveva la deroga

Il provvedimento dopo la segnalazione di un albergatore  
Continuano le proteste per i lavori in corso anche in centro

Giovanni Cagnassi

JESOLO. Controlli nei cantieri, scatta il sequestro in via Barracuda, nei pressi di piazza Trieste. Nel cuore del lido, un blocco dei lavori in un edificio privato, sopra una banca. L'impresa non ha rispettato la norma che blocca i lavori in stagione, salvo deroghe previste e puntuali.

La polizia locale ha effettuato un controllo e apposto i sigilli in quanto i lavori per l'elevazione di una palazzina privata all'angolo della via stavano proseguendo pur in assenza di deroga concessa solo in alcuni casi lungo il litorale e per motivi di sicurezza. L'esperto di un albergatore ha fatto scattare i controlli che hanno accertato l'infrazione e comportato il sequestro, mentre anche un altro cantiere di fianco è stato adesso fermato. E la polemica sulle deroghe si riaccende. Nei giorni scorsi erano stati i consiglieri comunali Lucas Pavanetto e Christopher De Zotti di Jesolo Bene Comune a evidenziare come la deroga concessa fino al 15 giugno in alcuni cantieri fosse davvero un affronto per le attività del turismo.

Subito nei giorni successivi, anche vicino ai cantieri del grande Tahiti Mare si sono ribellati i residenti, per i rumori e i lavori invasivi ancora in corso. Altre segnalazioni sono arrivate per i cantieri ancora aperti in piazza Nember, su strada e piazza, con lavori troppo dilungati nel tempo che hanno portato all'inizio della stagione con la piazza al lido ovest ancora "sfregiata". Teri la polizia locale ha fatto scattare, invece, il sequestro del cantiere sulla palazzina appena elevata in altezza, che ha alimentato nuove polemiche sulla questione cantieri. La stessa Aja ha evidenziato nelle settimane scorse come i lavori andassero a disturbare i primi ospiti con il viavai di mezzi e i rumori. Ma il presidente dell'Ance Venezia, che riunisce i costruttori della provincia, Ugo Cavallin ha già proposto addirittura che lo stop ai cantieri sia solo per i mesi di luglio e agosto, per non bloccare l'edilizia. Fabio Visentin, consigliere della Lega, ha suggerito che la decisione sulle deroghe ai cantieri sia ridiscussa in Comune con regole chiare e la condivisione di tutti i soggetti coinvolti. —

BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



Il cantiere sequestrato dalla polizia locale a Jesolo FOTO TOMMASELLA





## URBANISTICA Regione

# Il nuovo Piano casa presentato lunedì a palazzo Danielato

CAVARZERE - L'assessorato all'Urbanistica ed edilizia privata del comune di Cavarzere insieme alla Regione Veneto, Anci Veneto e Ance-Confindustria, ha organizzato un convegno il 10 giugno prossimo alle 15 in sala convegni a Palazzo Danielato, sulla nuova "Legge

Urbanistica Veneto 2050" che va a sostituire la precedente legge regionale 14/2009 meglio nota come "Piano casa". Dopo il primo ciclo di incontri tenutosi nei capoluoghi la Regione Veneto

intende avvicinarsi ai territori per illustrare le opportunità della nuova normativa per la riqualificazione urbana e la rigenerazione del territorio, anche alla luce delle recentissime novità legislative statali come il decreto "sblocca cantieri" e delle altre proposte di legge regionale in fase di discussione. Dopo i saluti del sindaco Henri Tommasi, saranno presenti l'assessore Regionale Cristiano Corazzari che aprirà i lavori, Maria Rosa Pavanello presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni del Veneto, Paolo

Ghiotti delegato per l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili. Seguiranno poi gli interventi tecnici e gli approfondimenti giuridici della nuova legge con ampio spazio finale per i quesiti.

L'assessore e l'amministrazione esprimono soddisfazione per la scelta di

Cavarzere, comune al centro di tre realtà territoriali diverse, impegnandosi, con questo evento, ad iniziare un percorso formativo aperto a tutti gli interessati. "Per noi sarà anche l'occasione di

anticipare le azioni che ci vedranno al lavoro nei prossimi mesi come amministrazione per il governo del nostro territorio - spiega il primo cittadino cavarzerano - per cui auspico la massima partecipazione di tutti i portatori d'interesse, dai professionisti alle imprese al mondo dell'associazionismo".

L'iscrizione potrà avvenire tramite il sito internet dell'Ance Veneto e per quanto concerne gli ingegneri avrà la possibilità di far ottenere 3 crediti formativi per il proprio albo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il municipio di Cavarzere



**IMMOBILIARE.** Analisi del Gruppo Tecnocasa

# Verona al top in Italia nelle locazioni per motivi di lavoro

## Gli accordi del genere sono il 71% In aumento la media dei canoni

Verona ha un primato nel mercato immobiliare residenziale. È al top in Italia per percentuali di contratti d'affitto siglati per motivi di lavoro. Segno di una grande dinamicità del contesto economico, che crea opportunità di occupazione.

A metterlo in luce, l'ufficio studi del Gruppo Tecnocasa che analizza il trend del secondo semestre del 2018, in cui si evidenzia anche una generale ripresa dei prezzi delle soluzioni offerte, rispetto ai sei mesi precedenti: +2,3% per i monolocali, +2% per i bilocali e +2,6% per i trilocali. Nel periodo emerge che ad alimentare la domanda è stata una vasta platea di soggetti impossibilitati ad accedere al mercato del credito, primi fra tutti i giovani e i monored-dito. A questi si aggiungono poi gli studenti e i lavoratori fuori sede. Il contesto spiega l'interesse per la formula del contratto a canone concordato, scelto a livello nazionale

nel 27,8% dei casi, trovando sempre più consensi tra proprietari e inquilini. La percentuale di accordi di questo tipo si impenna a Genova (85,1%) e a Verona (71,1%), al secondo posto tra le grandi città monitorate.

In media, nel capoluogo scagliero per un monocale si spendono 360 euro (+2,1% sulla quotazione del primo semestre), per un bilocale 480 (+2,7%), per un trilocale, 570 (+3,6%). Per tutte le tipologie le quotazioni sono in crescita. Ci sono tuttavia punte di prezzo più elevate per i trilocali in centro storico (810 euro al mese), Cittadella, Valverde, Borgo Trento e Valdonega (700 euro al mese). In provincia i canoni più alti riguardano la stessa tipologia di immobile in zona lago: guida la classifica Cavaion (650 euro al mese). Seguono Affi, Peschiera e Costermano Marciaga (600 euro). ● **Va.Za.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cartelli per case in affitto



# Santa Marta, via ai lavori in gennaio

## Il Silos di Levante ospiterà aule la Guardiania la delegazione dei vigili e nella Casa del Capitano ci saranno ambulatori medici

Ilaria Noro

A passo lento ma non fermo. Il progetto di riqualificazione dell'ex caserma Santa Marta, per quanto di pertinenza del Comune, prosegue nonostante da anni non si vedano nuovi sviluppi e l'area in completo abbandono, a pochi passi dal via vai quotidiano degli studenti dell'Università, sia preda di sporcizia e degrado.

L'avvio dei lavori di ristrutturazione di alcune delle palazzine, stimano i tecnici di Palazzo Barbieri, è «ipotizzabile a partire dal gennaio 2020»: fra poco più di sei mesi. Il complesso dell'ex caserma Santa Marta – fatta eccezione per l'ex Provianda e il Silos di Ponente, magistralmente ristrutturati dall'ateneo veronese, e per gli stabili dati in convenzione ad associazioni e alla delegazione Centro dei vigili – soffre di una situazione di totale abbandono. Gli edifici sono cadenti, pericolanti e non in sicurezza: entrare è facile e all'interno i segni di bivacco e del consumo di droghe pesanti sono evidenti.

Studenti e chi frequenta la zona quotidianamente testimoniano attività di spaccio, cattive presenze confermate anche dal comandante della polizia municipale che si è

già attivato con maggiori controlli.

Lo stop definitivo al degrado, però, è destinato ad andare di pari passo con i progetti di riqualificazione degli spazi. Nel dettaglio, gli interventi in calendario per gennaio rientrano nel «Progetto per la riqualificazione del quartiere di Veronetta» previsto e finanziato con il «Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle Città metropolitane e dei Comuni capoluogo di provincia» (approvato nel 2016 e poi differito al 2020 dal Decreto Mille proroghe del 2018).

I primi ad essere strappati all'incuria e riqualificati attraverso un restauro di tipo conservativo saranno il Silos di Levante, la Casa del Capitano e la Guardiania. Nello specifico, la palazzina del Capitano è la costruzione in rovina che, dando le spalle a via Cantarane e all'ingresso del plesso, si trova sulla destra. Qui troveranno sede servizi ambulatoriali e studi medici destinati perlopiù alla popolazione del quartiere.

La Guardiania invece continuerà ad ospitare la delegazione dei vigili e altri spazi per le associazioni del territorio. Il Silos sarà gestito dall'Università (altro articolo qui a

fianco).

La spesa dei lavori, finanziata con delibera di Giunta nel maggio dell'anno scorso, è di 18 milioni di euro. Entro questa voce, rientrano anche i soldi destinati a Palazzo Bocca Trezza il cui iter però non comprende questo lotto di interventi.

Complessivamente, dunque, intervenire all'ex caserma Santa Marta costerà oltre sei milioni di euro di cui quasi quattro solo per il restauro del Silos di Levante. La restante somma sarà invece divisa tra Guardiania e Casa del Capitano. A dicembre è stato pubblicato il bando di gara per l'affidamento dei servizi tecnici di progettazione esecutiva. E attualmente è «in corso la procedura di gara con la valutazione delle offerte tecniche da parte di apposita commissione», riepiloga il Comune.

Nella documentazione, invece, non c'è traccia di studi o progetti di riqualificazione che riguardino il resto degli spazi vale a dire gli stabili che, rispetto all'ingresso, si trovano nell'ala sinistra del complesso. Si tratta di almeno tre costruzioni – dove si concentrano sporcizia e giro di droga – che potrebbero venire demoliti o ripristinati. Ma a data da destinarsi. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il progetto

## Accordo con l'ateneo per sale studio e di lettura

Nel piano di riqualificazione dell'ex caserma Santa Marta finanziato dal Comune e che dovrebbe partire ufficialmente con il prossimo inverno, la voce più rilevante riguarda il Silos di Levante.

Speculare e vicino a quello già restaurato dall'Università e che da alcuni anni ospita l'aula magna dei dipartimenti di Economia e diverse aule studio, sarà anch'esso oggetto di un accurato restauro di tipo conservativo.

E verrà poi dato in uso all'ateneo scaligero.

Per lo sviluppo della progettazione definitiva del Silos di Levante, infatti, Palazzo Barbieri ha definito un accordo con l'Università che prevede, una volta ultimati i lavori di recupero dell'immobile da realizzarsi a cura del Comune, la futura concessione amministrativa onerosa a favore dell'Ateneo per la gestione di almeno due dei piani dell'immobile destinati a sale studio e lettura.

Da parte sua, l'Università si è fatta carico di produrre gli elaborati del progetto definitivo entro i termini previsti. In ragione di tale accordo, l'Università ha incaricato un gruppo multidisciplinare di

professionisti che hanno redatto e sviluppato in collaborazione con i tecnici della competente Direzione comunale Edilizia Monumentale Civile e Impiantistica e i tecnici dell'Area gestione manutenzione immobili e impianti dell'Università, il progetto definitivo per il restauro e la rifunzionalizzazione del Silos di Levante.

Lo studio storico-architettonico dello stabile ha evidenziato come il complesso edilizio sia formato da un involucro costruito dall'esercito austro-ungarico negli anni '80 dell'ottocento che racchiude una struttura interna più recente, costruita dall'esercito italiano nei primi anni del '900. Il Silos di Levante, dunque, dovrà essere conservato oltre che per l'interesse architettonico, anche per la sua caratteristica tecnologica che ne fa un esempio della prima meccanizzazione industriale applicata ai magazzini granari.

Una volta restaurate, le superfici restituiranno circa 1.200 metri quadrati di spazi espositivi, 900 di sale di lettura e per attività didattiche, 255 adibiti a punti di ristoro e oltre mille utili come locali accessori, per i servizi e tecnici, per un totale complessivo di nuovi spazi destinati ad attività didattica e culturale di oltre tremila metri quadrati. **L.N.**



La Casa del Capitano all'interno del complesso della Santa Marta



Il silos di Levante

**Lo Sbloccacantieri** Il governo scioglie per decreto il primo nodo ma rinvia le decisioni (e i fondi) per la gestione

# Un commissario per finire il Mose

Ma spariscono i soldi per la manutenzione: tensione in parlamento, Regione e Comune irritati

Il Mose sarà commissariato e arriveranno i primi soldi della legge speciale ai Comuni lagunari. Ma dopo un braccio di ferro durato un'intera giornata, a partire dal no della Ragioneria dello Stato confermato in mattinata, dell'emen-

damento al decreto «sblocca cantieri» è sparita di nuovo la «struttura pubblica» che avrebbe dovuto occuparsi della gestione e manutenzione delle dighe mobili per salvare Venezia dall'acqua alta. «Non ci sono le coperture»

a pagina **4 Zorzi**

## Commissario per finire il Mose ma mancano i soldi per gestirlo

Spariscono i fondi destinati alla manutenzione, il Mef blocca tutto: non c'è copertura

**Ferrazzi**  
Bene l'ok a ministero dell'Ambiente, ma servivano garanzie per i dipendenti

**VENEZIA** Il Mose sarà commissariato e arriveranno i primi soldi della legge speciale ai Comuni lagunari. Ma dopo un braccio di ferro durato un'intera giornata, a partire dal no della Ragioneria dello Stato confermato in mattinata, dell'emendamento al decreto «sblocca cantieri» è sparita di nuovo la «struttura pubblica» che avrebbe dovuto occuparsi della gestione e manutenzione delle dighe mobili per salvare Venezia dall'acqua alta. «Non ci sono le coperture», è stato il diktat del ministero dell'Economia, nonostante il tentativo di mediazione in extremis del viceministro leghista Massimo Garavaglia. Ovvio che la Ragioneria dia pareri tecnici contingenti, ma in questo momento lo Stato non pare in grado di (o non vuole) finanziare il futuro del Mose. E comunque resta il fatto che il tema di come gestire e mantenere l'opera viene rinviato ancora, non si sa a quando.

Il Provveditorato già da tempo ha dato una stima dei costi: 80-100 milioni all'anno,

che dovranno coprire gli stipendi dei dipendenti, le «bollette» (solo di corrente elettrica si parla di 6 milioni di euro) e la manutenzione vera e propria. Un mese fa il ministero delle Infrastrutture aveva ipotizzato che ogni membro di questa «struttura pubblica» avrebbe dovuto mettere la sua quota parte: 15 milioni a testa i quattro ministeri (oltre a quello guidato da Danilo Toninelli anche Economia, Beni Culturali e Turismo) e la Regione Veneto, 10 milioni Comune di Venezia e Città metropolitana e 5 milioni l'Autorità di sistema portuale. Proposta che aveva scatenato una sollevazione popolare degli enti locali, che sdegnosamente avevano replicato che il Mose se lo sarebbe dovuto pagare lo Stato con la fiscalità generale. A quel punto è iniziato un balletto di testi: prima l'ipotesi di «cabina di regia» è stata espunta, poi è stata accolta la proposta di Brugnaro e Zaia di rimetterla con la specificazione che a pagare fosse lo Stato. In realtà è stata una «trappola», perché mentre il Mit accoglieva l'emendamento, dall'altra parte il Mef lo ha cassato. Ieri poi, a un certo punto, in commissione Bilancio si era ipotizzato che il comma potesse passare solo scaricando i costi sugli enti locali. Pare che a Venezia siano volati fulmini e saette con Zaia e la Lega locale furibondi

con i compagni di partito a Roma e le linee sono diventate torride, tanto da fermare l'aula per un'ora e mezza. Alla fine è stato il ministro Toninelli ad annunciare l'accordo.

«Passa in una riformulazione in cui la parte dei costi il Mef l'ha bocciata e i tre commi diventano due: commissario straordinario e stanziamento dei 40 più 25 milioni dei fondi ai comuni della laguna», ha detto Toninelli a margine della discussione, proseguita fino a tarda serata. Il ministro ha poi precisato che i fondi di legge speciale – i primi 65 milioni di un pacchetto di 265 fermo da più di un anno – «non venivano assegnati perché i Comuni non si mettevano d'accordo sui criteri di destinazione». Frase che farà inferocire i sindaci, a partire da Luigi Brugnaro, che accusavano Toninelli di non convocare il Comitato.

Il testo prevede dunque la nomina entro 30 giorni di un commissario «sblocca cantieri», che avrà i poteri di stazio-





ne appaltante: il suo compenso sarà a carico dei fondi già previsti per l'opera. La commissione Bilancio aveva aggiunto un capoverso in cui si diceva che entro 3 mesi avrebbe dovuto fare una ricognizione di quanto serviva sia per finire l'opera, che per gestione e manutenzione. E' poi aggiunto, tra i ministeri da consultare per la nomina, quello dell'Ambiente ai quattro di cui sopra, come chiesto dal

senatore Pd Andrea Ferrazzi. «Ma è stato bocciato quello sulla salvaguardia di 250 dipendenti di Consorzio Venezia Nuova, Thetis e Comar - lamenta Ferrazzi - Così si perdono competenze, è una grave responsabilità». «Toninelli continua a danneggiare il Veneto e ora non paga il futuro del Mose - dice il collega Massimo Ferro (FI) - bisogna mandarlo a casa».

**Alberto Zorzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola****PARATOIE**

Il Mose è un sistema di dighe mobili che difenderà Venezia dall'acqua alta. E' composto da 78 paratoie divise in 4 schiere: due alla bocca di porto del Lido (divisa a metà con un'isola artificiale), una a Malamocco e una a Chioggia. Le paratoie sono piene d'acqua e stanno nascoste sul fondo della laguna: quando è prevista un'acqua alta di 110 centimetri o superiore, verranno riempite di aria e sollevate, chiudendo così il passaggio di acqua tra il mare e la laguna. I lavori sono ancora in corso.

**La vicenda**

- Nell'ambito del decreto «sblocca cantieri» è stato inserito un emendamento relativo al Mose
- Inizialmente era prevista una «struttura pubblica» per la gestione e manutenzione, stimata in 100 milioni l'anno e anche gli enti locali (Regione, Comune e Città metropolitana) avrebbero dovuto mettere una quota parte di 35 milioni
- La protesta di Luca Zaia e Luigi Brugnaro ha portato prima a togliere il testo, poi a rimmetterlo con la specificazione che i costi sarebbero stati a carico dello Stato
- Il nuovo testo è stato però bocciato dalla Ragioneria dello Stato
- Resta la nomina entro 30 giorni di un commissario e lo sblocco dei primi 65 milioni di legge speciale



# Grandi navi e gestione Mose: tutto in alto mare

► Dighe: emendamento sui costi saltato. Crociere: il ministro non sceglie

Dalle Grandi navi al Mose, tutto torna in alto mare. Ieri il "cammino" del sistema di dighe mobili ha registrato una pesante battuta d'arresto. Chi lo gestirà, una volta completato? Non si sa. Chi pagherà le spese di funzionamento? Mistero. Doveva farsene carico lo Stato, ma improvvisamente la frase "con oneri a carico del bilancio dello Stato" è scomparsa. L'emendamento al-

lo Sblocca-cantieri che la conteneva è stato cancellato e non sostituito. Sulle rotte delle Grandi navi a Venezia, intanto, il ministro Toninelli ieri ha dichiarato che su Marghera non esistono progetti pronti. Il sindaco Brugnaro è sbottato: «Tutto quello di cui si era parlato nel Comitato del 2017 lo si può già fare ma il ministro non lo ha fatto. Il ministro dice che presenterà tre progetti che risolveranno tutto? Bene, diremo cosa ne pensiamo: anche se abbiamo già anticipato che sono sciocchezze».

Fullin e Vanzan  
alle pagine 8 e 9



SCHIANTO L'incidente di Venezia

## La salvaguardia di Venezia Gestione Mose, è dietrofront lo Stato non pagherà le spese

► Stralciato l'emendamento che metteva a carico dell'Erario i costi di manutenzione

► Toninelli spiega: il ministero dell'Economia non ritiene «sostenibile» l'impegno proposto

**MA SONO IN ARRIVO I SOLDI PER I COMUNI DELLA GRONDA LAGUNARE: 25 MILIONI DEL 2018 E 40 PER IL 2019**

### IL CASO

VENEZIA Chi gestirà il Mose, una volta completato? Non si sa. Chi pagherà le spese di funzionamento delle dighe mobili di Venezia? Mistero. Doveva farsene carico Roma, ma, improvvisamente, la frase "con oneri a carico del bilancio dello Stato" è scomparsa. Cancellata e non sostituita. Come se il tema non fosse all'ordine del giorno. Il che, effettivamente, è vero nell'anno 2019, ma appena il Modulo sperimentale elettromeccanico per la tutela e la salvaguardia della laguna di Venezia sarà pronto, qualcuno dovrà pur farlo funzionare. E, di conseguenza, qualcuno dovrà pagare la gestione del meccanismo di tutela del-

la città dalle alte maree. O si è costruito un mostro per lasciarlo marcire sott'acqua?

### LA POLEMICA

La notizia è di ieri mattina, quando, in commissione Bilancio al Senato, vengono portati in votazione gli emendamenti al Decreto Sblocca-Cantieri. Ce n'è uno che riguarda il Mose e che a suo tempo aveva fatto discutere perché il ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli (M5s) aveva previsto che a farsi carico della manutenzione delle dighe mobili - circa 100 milioni di euro all'anno - fossero, oltre allo Stato, anche Regione Veneto, Comune e Città metropolitana di Venezia, attraverso un'imposta di scopo con ricavato vincolato a carico dei turisti. «Il Mose è un'opera nazionale e se ne deve occupare il governo», aveva tuonato il governatore Luca Zaia, annunciando che per quanto lo riguardava era «strada sbarrata». Alla fine Toninelli aveva fatto marcia indietro, tanto che era stato presentato un al-

tro emendamento, a firma Antonella Faggi (Lega) e Agostino Santillo (M5s) in cui si specificava che i soldi che serviranno a far funzionare il Mose saranno totalmente a carico dello Stato. Testuale: la struttura per la gestione del Mose "è composta e opera a mezzo di una dotazione economica finanziata con oneri a carico dello Stato".

### COLPO DI SCENA

Ma quello che viene portato in votazione ieri mattina in commissione Bilancio al Senato non è l'originario emendamento Faggi/Santillo. È un altro testo. Che conferma la nomina di un commissario straordinario, ma non più per "il completamento e la messa in esercizio" del Mose, bensì per "sovrintendere alle fasi di prosecuzione dei lavori volti al completamento dell'opera". Quisquilie? Può darsi, però inizialmente era chiaro che il commissario dove completare e mettere in esercizio in Mose, adesso un po' meno. Ma la sorpresa è un'altra: nel nuovo emendamento non c'è più alcun

riferimento alla Struttura pubblica di gestione, quella che doveva mettere assieme quattro ministeri (Economia, Trasporti, Beni culturali, Agricoltura/Turismo) più Regione Veneto, Comune e città metropolitana di Venezia, Autorità di sistema portuale e che doveva funzionare con risorse statali. Come mai?

La spiegazione arriva dal ministero di Toninelli: il ministero dell'Economia e delle finanze «non ha ritenuto economicamente sostenibile il comma dell'emendamento sulla struttura di gestione che era stato ricalibrato recependo le istanze dei territori interessati». La bocciatura, ha precisato la nota, è venuta «nonostante l'interessamento del viceministro Massimo Garavaglia». L'emendamen-

to in commissione è passato, ma pare di capire che sia stato solo un ok tecnico. Tant'è che poi, in aula, su richiesta del relatore Santillo, l'emendamento è stato accantonato.

## I FONDI

In Comune di Venezia lo stralcio della gestione del Mose non sembra aver destato grande preoccupazione. Prima o poi, è il convincimento, qualcuno si occuperà della gestione del Mose, intanto l'importante è che venga finito, come peraltro sottolineato dal ministero di Toninelli: «Il Mose è storicamente un mastodontico ricettacolo di sprechi e scandali, un'opera costosissima sia sul fronte della costruzione che della manutenzione. Una infrastruttura che, però, a questo punto va completata e fatta funzionare».

A far felici gli enti locali è semmai la conferma dell'arrivo dei fondi: i 25 milioni del 2018 e i 40 milioni del 2019 saranno ripartiti non più attraverso il Comitato ma con decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta di Toninelli, sentiti gli enti attuatori.

A protestare è il deputato dem Nicola Pellicani: «Il decreto sblocca-cantieri con i successivi vari emendamenti e subemendamenti è stato scritto e riscritto mille volte, con il risultato finale di scoprire che l'Agenzia per la manutenzione e la gestione delle dighe mobili non si potrà fare perché mancano le risorse. Questo governo è ormai allo sbando, passerà alla storia per non aver fatto nulla per Venezia».

**Alda Vanzan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ACQUA ALTA** Una prova delle paratoie mobili alle bocche di porto

**CANTIERE**  
Il jack up ormeggiato all'Arsenale di Venezia: la grande piattaforma per posare le paratoie del Mose sui fondali delle bocche di porto della laguna





# Via libera allo "sblocca cantieri", meno vincoli alle gare

► Il decreto snellisce il codice degli appalti per velocizzare le opere  
**LE MISURE**

ROMA La sospensione generale di due anni al codice degli appalti chiesta dalla Lega non è passata. Ma con il decreto sblocca cantieri - che oggi avrà il suo primo via libera al Senato - la maggioranza ha comunque ottenuto il suo obiettivo di alleggerire il testo unico sui lavori pubblici, e di riflesso il ruolo dell'Anac, per velocizzare la realizzazione delle piccole e delle grandi opere. Ieri in aula - per disincagliare il provvedimento sul quale il Carroccio e i Cinquestelle hanno sfiorato la crisi di governo - è passato il subemendamento Patuanelli-Romeo, che non soltanto ha sancito la pax sul fronte giallo verde, ma ha inserito una serie di deroghe sul versante degli appalti. Per esempio l'affidamento diretto dei lavori, cioè senza gara, si applicherà ai cantieri del valore tra i 40.000 e i 150.000 euro, ma a patto di valutare almeno tre preventivi o cinque operatori economici. Oltre la soglia dei 350.000 euro si passerà alla procedura negoziata, consultando minimo dieci operatori economici. Stesso iter entro il milione di euro, ma valutando le offerte di 15 soggetti. Soltanto sopra questa cifra si fa ricorso ai bandi aperti di natura europea. Salta il concetto del massimo ribasso, sostituito da una formula che esclude le anomalie nelle offerte oltre un livello predeterminato. Fino all'anno prossimo, poi, si potrà ricorrere ancora all'appalto integrato, mentre il subappalto non potrà superare il 40 per cento di quanto messo a gara. Sempre fino al 2020 i Comuni non capoluogo di provincia potranno bandire i lavori senza affidarsi alle stazioni appaltanti centra-

lizzate. Non sarà più necessario nominare i commissari dall'albo dell'Anac.  
**LO "SCUDO"**

Intanto i dubbi di costituzionalità sottolineati dalla magistratura contabile e i timori di Confindustria e dei mercati non sono bastati a fermare il cosiddetto emendamento "ammazza Autostrade". La maggioranza ha dato il via libera alla norma che offre una manleva giudiziaria contro colpa grave e danno erariale ai funzionari del ministero delle Infrastrutture, che avviano la procedura di revoca delle concessioni autostradali. L'unica modifica ammessa dalla maggioranza è che i funzionari del Mit non devono, come nella prima versione, chiedere un parere preventivo all'Avvocatura generale dello Stato, ma alla Corte dei conti. Proprio da questo fronte si era segnalata l'incostituzionalità di una disposizione, che inficerebbe le procedure per valutare la sussistenza della responsabilità erariale e, di conseguenza, potrebbe avere ripercussioni nel calcolo di un successivo indennizzo a favore dell'azienda privata della concessione. Dal mondo dei concessionari autostradali hanno letto l'emendamento come un atto di sfida nella lunga guerra tra il governo e Atlantia dopo il crollo del Ponte Morandi. Ma si fa anche notare che - al di là del valore politico - la norma è di difficile applicazione e che non modifica l'iter lunghissimo della procedura di revoca. In soldoni, potrebbe creare soltanto più incertezza sul versante giudiziario. Lo sblocca cantieri è atteso martedì prossimo alla Camera per un'approvazione rapida. Nei prossimi giorni si attende la lista da parte del governo con tutte le opere da velocizzare con la nomina di commissari, che avranno poteri di general contractor.

**Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CANTIERE La Tav in Veneto





# Ospedali antisismici: un progetto da 35 milioni

Ospedali della provincia più sicuri contro il rischio sismico. Per far sì che i nosocomi bellunesi resistano alle scosse del terremoto la Regione "regalerà" all'Usl Dolomiti ben 35 milioni di euro. Il primo a finire "sotto i ferri" sarà il San Martino del capoluogo. Per sistemarlo verrà letteralmente ingabbiato con una struttura in acciaio. Dopo Belluno però toccherà anche ad Agordo, Feltre, Pieve di Cadore e Cortina d'Ampezzo. «Un finanziamento così alto rivolto ad un unico progetto non si era mai visto all'Usl - dichiara soddisfatto Rasi Caldogno - avviamo le gare e poi partiamo. Ci vorranno 5 anni».



LAVORI ANTISISMICI Il San Martino verrà letteralmente ingabbiato

Trentin a pagina III

## Lavori in corsia

# Progetto ospedali sicuri: antisismica da 35 milioni

►L'Usl Dolomiti prevede di ristrutturare i nosocomi della provincia rendendoli così immuni dai crolli ►Il primo intervento interesserà il San Martino che verrà ingabbiato con una struttura d'acciaio

**IL DIRETTORE RASI CALDOGNO: «AVVIATE LE PRATICHE PER CONCLUDERE L'OPERAZIONE CI VORRANNO 5 ANNI»**

### SICUREZZA

BELLUNO Una gabbia in metallo attorno al San Martino. Dalla Regione un regalo da 35 milioni di euro. «Un finanziamento così alto rivolto ad un unico progetto non si era mai visto in tutta la storia dell'azienda sanitaria», dichiara soddisfatto il direttore generale Adriano Rasi Caldogno. La cifra è di quelle a sei zeri che fanno subito pensare a grandi opere pubbliche. Così è in effetti, ma non si tratterà di realizzare nuovi blocchi né di rifare reparti, bensì del miglioramento sismico dell'ospedale cittadino. L'investimento, ad essere precisi, è di 30 milioni 750 mila euro. La restante parte più eventuali economie in fase di ga-

ra, non proprio spiccioli, verranno accantonati in vista dei prossimi lavori. Si perché il progetto dell'Usl Dolomiti è ampio e punta a mettere in sicurezza, uno ad uno, tutti gli edifici dell'azienda sanitaria. Prima di tutto, però, toccherà al San Martino. Il nosocomio hub della provincia è in cima alla lista delle cose da fare e per lui ci sono già i soldi pronti.

### LO STUDIO

Si, 35 milioni di euro, parte di quei 330 milioni del riparto fondi Cipe arrivati alla Regione Veneto. Prima, con circa 600 mila euro, era stata finanziata la redazione degli studi di fattibilità per le strutture di tutta la provincia: dieci edifici in tutto. Dopo lo studio ben documentato si è passati alla fase della verifica di vulnerabilità sismica e progettazione di fattibilità tecnica ed economica, affidati ad una associazione temporanea di imprese guidata dall'ingegnere di fama nazionale Renato Vitaliani di Padova. Approfondimenti iniziati a novembre e conclusi poche settimane fa, comprensivi di

carotaggi interni all'ospedale. Il tutto per capire di quali interventi abbia bisogno il San Martino e quali i costi previsti per metterlo in sicurezza con indice di coefficiente di 0,6.

### IL SAN MARTINO

Nel frattempo, ottenuti i soldi da Venezia, l'azienda sanitaria ha deciso di partire dalla struttura hub. I tempi sono lunghi, si prevede la fine dei lavori tra cinque anni, e il cantiere piuttosto impegnativo. «Abbiamo valutato tra due diverse alternative di intervento - spiega l'ingegnere dell'Usl Stefano Lazzari -. La prima proponeva di migliorare la



struttura esistente con calcestruzzi invasivi, che entravano nelle stanze e portavano anche alla chiusura di una parte degli spazi. Questo chiaramente non è possibile, si rischierebbe di perdere l'autorizzazione per l'esercizio in certi reparti». Il sì è stato accordato alla seconda ipotesi: una struttura di acciaio dotata di dispositivi di dissipazione dell'energia di tipo isteretico posizionati prevalentemente lungo il perimetro esterno degli edifici, con rinforzi mirati nelle strutture interne. Decisamente meno invasiva, anche se cambierà completamente l'aspetto del San Martino. «In

questo modo i corpi degli edifici riceveranno solo i carichi verticali - prosegue Lazzari -, mentre il controventamento in acciaio va ad assorbire le sollecitazioni sismiche». I vari corpi sono diversi tra loro e subiranno, va da sé, trattamento diverso ma tutti, anche quelli che non avrebbero bisogno di un miglioramento sismico, verranno ingabbiati perché se l'intervento fosse solo parziale si rischierebbe di peggiorare la situazione in caso di terremoto, con eccessiva sollecitazione di certe parti dell'ospedale.

## LE TEMPISTICHE

Il cantiere non partirà nell'immediato, questo è certo, e non si concluderà nel giro di pochi mesi. L'intero iter ha tempi biblici. «Le gare per l'affidamento della progettazione e dei lavori richiederanno parecchi mesi perché saranno di tipo europeo - spiega Rasi Caldognò -, la fase progettuale poi durerà un anno. Prevediamo l'avvio dei lavori nel 2021, dopo di che ci vorranno due o tre anni per portarli a conclusione». Sempre che, prima, non intervengano ricorsi al Tar in fase di aggiudicazione ad allungare ulteriormente le operazioni.

**Alessia Trentin**



L'OSPEDALE San Martino sarà il primo nosocomio provinciale che verrà ristrutturato con tecniche che metteranno in sicurezza i reparti dal rischio sismico. Investimento da 35 milioni





# Lavori anche ad Agordo, Feltre e Pieve sono previste anche alcune demolizioni

**L'INGEGNER STEFANO LAZZARI: «MAGGIORMENTE A RISCHIO LE AREE REALIZZATE PIU' DI RECENTE»**

## IL CALENDARIO DEI LAVORI

**BELLUNO** Sono dieci gli edifici sottoposti allo studio. L'ospedale di Belluno, certo, ma anche quello di Pieve, di Agordo e di Feltre, oltre al Centro sanitario polifunzionale di Auronzo, all'edificio polifunzionale di Cusighe e di via Marconi a Feltre, al Centro psichiatrico di Pullir, alla sua comunità alloggio e alla comunità alloggio di Cart. La struttura di Lamon non è inserita perché già gode di un finanziamento e di un progetto a sé, mentre del Codivilla a Cortina uno studio sullo stato della sua resistenza ad eventuali scosse di terremoto già c'è.

## L'AGENDA

Questo è il punto di partenza per una futura messa in sicurezza di tutte le strutture. Non appena ci saranno i soldi a disposizione. Il consigliere regionale Franco Gidoni, invita la direzione sanitaria a tenersi pronta. Perché se questa volta è andata bene e l'Usl 1 Dolomiti ha portato a casa un tesoretto mai ottenuto prima, non è detto che il colpaccio non si possa ripetere. «Siamo zona sismica, punto - le sue parole -. In caso di sisma non possiamo permet-

terci di dirottare i soccorsi agli ospedali, punti strategici in casi di calamità. Oggi le nostre strutture, in un modo o nell'altro, non sono più conformi alle normative e sono datate. Per questo è importante farsi trovare pronti, con i progetti già redatti, quando verranno messe a disposizione altre risorse. Questo avverrà, prima di quanto ci si aspetti». Il direttore generale Adriano Rasi Caldugno è avvisato: bisogna continuare a lavorare, questo sarà il grande impegno dell'azienda sanitaria da qui ai prossimi anni. Nessuno degli edifici sottoposti alla verifica, infatti, sembra essere completamente a posto. I loro livelli di sicurezza sismica variano da 0,05 a 0,43, inferiori al coefficiente minimo di 0,6 fissato dalla Regione Veneto quale minimo ammissibile. Le parti peggiori degli edifici sono quelle risalenti agli anni Cinquanta e Sessanta, mentre le sezioni più antiche risultano dalle verifiche anche più resistenti di quelle recenti. Come per il blocco C della nuova chirurgia del San Martino, con indice di resistenza inferiore rispetto al vecchio reparto. Per non parlare del Codivilla, dove intere sezioni sono da rifare. «Non possono essere migliorate - spiega l'ingegnere Stefano Lazzari -. Sarà da demolire una parte del fabbricato, unico modo per metterlo in sicurezza. È la parte del pronto soccorso, realizzata negli anni Cinquanta. Invece la parte più vecchia è migliore. La normativa attuale è molto stringente, per questo le strutture non rispettano gli standard».



IMPEGNATI Il consigliere regionale Gidoni e l'ingegner Lazzari

A.Tr.





# Mercato immobiliare, Udine traina la regione

## I NUMERI

**UDINE** Positivo, per il quarto anno consecutivo, il mercato immobiliare residenziale del Friuli Venezia Giulia. Nel 2018, infatti, le compravendite di abitazioni sono state 13.660, in aumento del 3,6% rispetto all'anno precedente. In cima alla classifica, la provincia di Udine, con 5.754 transazioni registrate, mentre sul fronte delle quotazioni si registra un ulteriore lieve calo rispetto al 2017 (mediamente dell'1,5% per i comuni capoluogo e dello 0,3% per il restante territorio), con un valore medio pari a 1.491 euro al metro quadrato nei capoluoghi di provincia e di 1.040 euro al metro quadrato nel restante territorio. Sono questi i principali dati contenuti nell'ultimo studio elaborato dall'Osservatorio del Mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate che analizza l'andamento del mercato immobiliare delle abitazioni nelle regioni, con approfondimenti e

focus per ogni provincia.

In base alle statistiche regionali sul mercato immobiliare residenziale, scrive la Direzione Regionale del Friuli Venezia Giulia, se nel 2018 nel capoluogo friulano si sono registrate 5.754 compravendite, nelle province di Trieste gli scambi sono stati 3.186, a Pordenone (3.079) e a Gorizia (1.642). Rispetto al 2017 quelle che sono cresciute di più sono le province di Pordenone (+6,2%) e di Udine (+4,2%).

A differenza dei volumi di compravendita, le quotazioni presentano variazioni in lieve diminuzione rispetto all'annualità precedente. Il calo, sottolinea lo studio, è più marcato per le città di Pordenone (-3,8%) e di Gorizia (-2,5%).

In lieve calo anche le dimensioni degli immobili acquistati. La superficie media per unità abitativa oggetto di acquisto o di vendita dei capoluoghi è pari a 107,1 metri quadrati, in lieve riduzione rispetto al 2017.



**BILANCI.** L'obiettivo dichiarato era quello di far lavorare soprattutto le imprese del territorio

# Appalti a chilometro zero scelti da 9 Comuni su 10

Soddisfatti anche i vertici di Confartigianato che si sono battuti affinché le amministrazioni comunali approfittassero dei 6,7 milioni disponibili

**Sei giunte non hanno aderito al codice degli appalti preferendo le gare abituali** **Montegaldella è l'unico centro che ha deciso di non approfittare del contributo di 40 mila euro**

**Marco Marini**

Promossi o bocciati. Voti positivi o voti negativi. Lodati per il lavoro svolto o rimandati a settembre. No, non si tratta delle pagelle di fine anno scolastico tanto temute dagli studenti, ma del bilancio stilato da Confartigianato Vicenza in merito ai 6,7 milioni di euro messi a disposizione per i Comuni vicentini e utilizzati per la messa in sicurezza di strade, scuole ed edifici pubblici.

Contributi straordinari statali stanziati con la legge 145 di fine 2018, che hanno coinvolto 105 Comuni berici sotto i 20 mila abitanti (112 prima delle fusioni), con 119 interventi totali iniziati entro il 15 maggio scorso e 122 imprese coinvolte, molte delle quali vicentine.

I Comuni hanno approfittato dei contributi (tra i 40 mila e i 100 mila euro, in base alle dimensioni del Comune) e della recente modifica del Codice degli appalti che prevede l'innalzamento della soglia per l'affidamento diretto dai 40 mila ai 150 mila euro, favorendo così la partecipazione delle micro e piccole imprese, con i cosiddetti "appalti a chilometro zero".

«Avevamo due obiettivi -

commenta Agostino Bono- mo, presidente di Confartigianato Vicenza -, aiutare i Comuni e far lavorare le imprese del territorio. Quando abbiamo lanciato questa sfida, abbiamo specificato alle amministrazioni comunali che le avremmo monitorate, verificando le tipologie di intervento e l'affidamento alle aziende coinvolte, anche in base al nuovo codice degli appalti con sistema a chiamata e non più con il bando. Siamo molto soddisfatti del risultato ottenuto, perché la quasi totalità dei comuni ha approfittato di questa opportunità. Brogliano, Cartigliano e Lusiana Conco hanno addirittura affidato i lavori a imprese del paese stesso. Per noi è stato un grande risultato perché entrambi gli obiettivi che ci eravamo prefissi sono stati centrati».

I numeri parlano di 93 imprese vicentine coinvolte (il 76 per cento), molte delle quali artigiane, piccole o medie. Tra gli interventi più diffusi, quelli per la messa in sicurezza di strade, marciapiedi e piste ciclabili, il 63 per cento; più basso del previsto, invece, il numero degli interventi negli edifici pubblici, fermo al 21 per cento.

«Le scuole? In effetti noi

speravamo in maggiori lavori nei plessi scolastici - spiega Nerio Dalla Vecchia, membro della giunta di Confartigianato Vicenza -, ma i lavori dovevano iniziare entro il 15 maggio, ovvero quando le scuole sono ancora aperte, e questo naturalmente ha messo in difficoltà alcuni comuni che hanno dato precedenza alla viabilità o all'illuminazione pubblica».

Non tutte le amministrazioni comunali hanno però approfittato del nuovo codice degli appalti: sei hanno preferito la procedura di gara abituale, mentre il Comune di Montegaldella è l'unico nel vicentino che non ha approfittato dei 40 mila euro di contributo che gli spettavano. «Sei su più di cento, rappresenta un numero confortante - continua Dalla Vecchia -. Montegaldella? Non ha colto l'opportunità. Ci saranno comunque altre occasioni in futuro, ne siamo certi».

Il riferimento, è al decreto 34 del 30 aprile scorso, con il quale il ministero dello Sviluppo economico prevede la concessione di contributi a tutti i Comuni (senza limiti di dimensioni) per lavori di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sono stati molti i cantieri attivati grazie ai fondi statali. ARCHIVIO



Confartigianato ha spinto per affidare i lavori a ditte locali



**IL FESTIVAL.** Da venerdì tre giornate di confronto in città dedicate all'economia e all'innovazione

# Il futuro in Pedemontana Una sfida per le aziende

Al centro dei dibattiti, promossi da Cna, l'importanza dell'identità locale coniugata con il lavoro  
Sul palco imprenditori e studiosi

**Alessandra Dall'Igna**

Sostenibile, digitale e creativa: l'impresa artigiana torna ad essere la protagonista indiscussa della seconda edizione di Make in Italy Festival, in programma a Thiene da venerdì 7 a domenica 9 giugno.

Una tre giorni di talk, seminari e dibattiti sul futuro dell'artigianato e della piccola impresa italiana: dalla sostenibilità come fattore competitivo alle nuove tecnologie digitali, dal saper fare artigiano ai mestieri del futuro, dal rapporto tra imprese e territorio all'economia circolare applicata al mondo della manifattura.

La manifestazione, promossa da Cna Vicenza, ItalyPost e Comune di Thiene - con il patrocinio di Regione e Provincia e Matera 2019, in collaborazione con Agenda Digitale del Veneto 2020, Pasubio Tecnologia, Camera di commercio di Vicenza e Ente Bilaterale dell'Artigianato Veneto, Crédit Agricole FriulAdria - torna per il secondo anno nel cuore della Pedemontana, territorio dalla grande tradizione artigiana e dalla

profonda vocazione innovativa. A discutere con uomini d'impresa quali Lorenzo Deladio, presidente La Sportiva, Luca Vignaga, amministratore delegato Marzotto Lab, e Jacopo Poli, amministratore delegato di Poli Distillerie, ci saranno nomi di assoluto rilievo del dibattito sulla nuova impresa italiana come Antonio Calabrò, direttore di Fondazione Pirelli e vicepresidente di Assolombarda, Domenico De Masi, sociologo e autore di L'età dell'eranza e Aldo Bonomi, sociologo e direttore del Consorzio AASter.

Parteciperanno inoltre al Festival grandi nomi dell'informazione come Mario Tozzi, geologo e divulgatore scientifico, ma anche architetti, urbanisti e numerosi rappresentanti dell'artigianato digitale, veri protagonisti della manifattura del futuro.

«Si tratta di un'opportunità preziosa per il territorio per prendere maggiore coscienza sulla propria identità economica e sociale e per modellare insieme una strategia d'area comune - evidenzia Gianni Casarotto, sindaco di Thie-

ne - L'Alto Vicentino è il cuore di una fascia pedemontana dove l'impresa sa, per vocazione, coniugare maestria artigiana e innovazione tecnologica».

«Attraverso l'esperienza dei grandi nomi dell'impresa e della cultura economica del nostro Paese - afferma Cinzia Fabris, presidente Cna Vicenza - parleremo dell'importanza di una nuova identità locale fondata su una visione condivisa di servizi e infrastrutture».

«L'Alto Vicentino è una terra ricchissima di risorse, cultura ed esperienza imprenditoriale - aggiunge Magda Marogna, presidente Asa Thiene e Altopiano Cna Vicenza - abbiamo aziende bellissime, che ci invidiano nel mondo. Ma per rimanere competitivi è indispensabile un contesto territoriale forte».

«Durante la rassegna - conclude Gianluca Forcolin, vice presidente Regione Veneto - avremo l'occasione di presentare il nuovo bando "Innovation Lab"».

Eventi ad ingresso libero, previa registrazione sul sito [makeinitalyfestival.it](http://makeinitalyfestival.it). •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il programma

### VENERDI 7

#### Castello di Thiene (ore 10.30)

Pedemontana, nasce la nuova metropoli veneta  
Conduce Luca Ancetti, direttore Il Giornale di Vicenza

#### Villa Fabris (dalle ore 15)

##### "Nuovi luoghi dell'innovazione"

Conduce Roberta Bassan, giornalista Il Giornale di Vicenza

##### "Consumo di suolo e rigenerazione urbana: idea per costruire sostenibile" (ore 16.30)

moderatore Piero Erle, giornalista Il Giornale di Vicenza

##### "La sostenibilità come vantaggio competitivo" (ore 18)

conduce Raffaella Polato inviata de Il Corriere della Sera

#### Teatro Comunale di Thiene (ore 21)

##### "La sostenibilità prima di tutto"

con il geologo e divulgatore scientifica Mario Tazzi

### SABATO 8

#### Castello di Thiene (ore 10.30)

Benvenuti nel futuro (dalle 10.30 alle 13) tre diversi momenti: "Eravamo tre start up al bar"; "Benvenuti nel futuro: giovani donne costruiscono nuove opportunità sostenibili"; premiazione del Master Giovani Imprenditori

#### Castello di Thiene (ore 15)

"La mobilità delle merci ai tempi di Amazon. La logistica tra tecnologia e sostenibilità" e "Tre carte vincenti per il turismo: sostenibilità, cultura, gastronomia" (ore 17.30)

### DOMENICA 9

#### Castello di Thiene (ore 10.30)

##### "L'impresa e la rappresentanza"

confronto condotto da Francesca Gambarini, giornalista de Il Corriere della Sera

PI&GTV



Il lancio della seconda edizione del Make in Italy Festival. FOTO CISCATO



**BASSANO.IL ROGO DIVAMPATO IERI DOPO MEZZANOTTE PER UN MOZZICONE**



I vigili del fuoco ieri mattina hanno completato il sopralluogo per decifrare l'origine del rogo notturno

PAG 33

**PAURA.** Il rogo è divampato dopo la mezzanotte di ieri. La polizia locale indaga per risalire al responsabile. Il passaggio chiuso per tutto il giorno. La rabbia dei bassanesi

# Ponte degli Alpini a fuoco per un mozzicone

Danni alle “saette” che lo legano agli edifici verso Angarano  
«La parte bruciata ha bisogno di supporti ma non c'è pericolo»

**Francesca Cavedagna**

«Guarda il pezzo di Ponte bruciato, fagli una foto: quando ci ricapita?!». La risposta, spontanea, è «Speriamo mai più». Il fatto però è che purtroppo è successo.

Ieri mattina c'erano anche dei turisti stranieri a seguire i rilievi dei tecnici dei vigili del fuoco: se ne stavano sulla ba-

laustra della locanda con lo smartphone in mano e l'incredulità stampata in faccia per un'immagine che non si trova sulle cartoline.

Saranno proprio i pompieri e le forze di polizia a ricostruire ciò che è successo poco dopo la mezzanotte di ieri, quando le fiamme sono divampate sulle saette del Ponte verso Angarano. E naturalmente a trovare i responsabi-

li.  
Le bruciature riguardano





vecchie parti lignee, ancora non interessate dalle opere di restauro, che sorreggono il monumento ancorandolo al palazzo dove ha sede la locanda degli alpini, il museo dell'Ana e pure la sede delle penne nere.

I primi rilievi parlano di «dolo come ipotesi remota, più probabile la causa accidentale, forse un mozzicone». Ma come un mozzicone? «Un mozzicone, forse di un sigaro», ipotizzano di sfuggita e a denti stretti i vigili del fuoco. Agenti innescanti non ne sarebbero stati trovati, «ma bisognerà aspettare gli esiti delle analisi». Allora forse è plausibile pensare che il mozzicone abbia preso forza dalla paglia di un nido o dal «deterioramento della trave, probabilmente composta in parte da segatura».

Si indaga quindi per appurare chi ci fosse a quell'ora sul monumento. Non ci sono però telecamere che riprendono gli accessi, bensì una webcam che riprende il camminamento centrale, che però è «in manutenzione». E nei cantieri? «Niente», spiegano gli agenti della polizia locale, tra i primi ad essere intervenuti

poco dopo l'allarme, ora titolari delle indagini, che visti gli elementi a disposizione sembrano finite ancora prima di cominciare.

I turisti, intenti a scattare foto, ieri erano gli unici emozionati per un fatto di cronaca tanto eclatante. Tra i bassanesi invece serpeggiava la rabbia per quanto successo al «loro» amato e tormentato Ponte vecchio e anche per il fatto che il monumento è chiuso, ergo: «Ci tocca fare il giro lungo, ancora!». La faticaccia è durata solo fino alle 17 di ieri, quando il camminamento accanto ai cantieri è stato riaperto. Tutti i rilievi dei vigili del fuoco sono stati seguiti passo passo anche dai tecnici del Comune. La relazione sui danni è ancora in fase di stesura, ma pare che: «La parte andata bruciata abbia bisogno di supporti per sgravare il peso dal lato del monumento che dà su Angarano. Il legno colpito ha decine di anni, non c'è il pericolo di cedimenti, ma ogni precauzione è dovuta». E comunque: «Era una zona che sarebbe in ogni caso stata interessata a breve dal restauro, quindi non ci saranno costi aggiuntivi». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La testimonianza

# «Il monumento è salvo solo grazie ai pompieri»

Se il ponte è salvo il merito è del pronto intervento dei vigili del fuoco ma anche di un passante che lo stava percorrendo proprio mentre aveva iniziato ad alzarsi del fumo, subito seguito dalle fiamme. È successo tutto poco dopo la mezzanotte, la Taverna al Ponte era ancora aperta: «C'erano pochi clienti - spiega il gestore, Sandro Chiminello - Ci siamo accorti di tutto quando abbiamo sentito il trambusto all'esterno, ma quel passante aveva già avvisato i pompieri, che sono arrivati poco dopo».

L'ipotesi è che le fiamme siano partite da un mozzicone, la balaustra della locanda degli alpini potrebbe essere uno dei punti più comodi per raggiungere la zona andata a fuoco, ma i dipendenti precisano che non è affatto detto anche perché: «Tra le tavole dei cantieri e gli antichi blocchi di marmo ci sono fessure importanti, e il mozzicone, se è quello ad aver innescato le fiamme, potrebbe benissimo essere passato da lì».

Le sirene dei pompieri di via Ca' Baroncello hanno risuonato in tutto il centro storico.

«Abbiamo dato loro un estintore per bloccare subito le fiamme - spiegano alla locanda - poi si sono subito attrezzati



**Sandro Chiminello**

con le pompe, l'incendio è stato domato in un attimo». E l'intervento non ha nemmeno creato danni «collaterali».

«C'era il rischio che l'acqua entrasse nel museo sottostante la locanda - spiega Chiminello - invece è andato tutto bene, niente è stato danneggiato. Anche se la paura e l'apprensione è stata tanta, per tutti alla fine: tenuto conto di quello che sarebbe potuto succedere, è andata bene».

Nessuno ha idea di cosa sia accaduto, nemmeno chi ieri sera era in zona.

«Ci siamo accorti solo delle fiamme - concludono alla Taverna - ma non c'era tanta gente in giro quell'ora e anche la riunione settimanale degli alpini era finita da un po', erano già a casa». **F.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le fiamme sulle "saette" del Ponte in una foto scattata da Laura Chiminello dell'Osteria Ca' Brando



Come appariva ieri la trave bruciata FOTO CECCON

## IL MAXIEMENDAMENTO

# Sblocca cantieri, ok del Senato alle modifiche Lega-M5s

**IL GOVERNO** gialloverderaggiunge un altro accordo sul decreto Sblocca cantieri, in particolare sul punto della sospensione del Codice degli appalti: ci sarà (come voleva la Lega), ma in forma light (il compromesso accettato dal M5S). Il Senato ha approvato così il maxi-emendamento che prevede che fino al 2020 non ci sarà più l'obbligo di nominare nelle commissioni aggiudicatrici un terzo commissario indipendente preso da un albo dell'Anac. Sospeso anche l'obbligo per i "Comuni di procedere alle gare, rivolgendosi alla stazione appaltante qualificata" (potranno fare da soli). Viene anche sospesa fino al 2020 la norma che limitava il ricorso all'appalto integrato. I Cinquestelle hanno ottenuto invece la conferma dal tetto per subappaltare i lavori al 40%. Vengono poi modificate, riportandole però ai livelli previsti dal Codice e modificati dall'ultima legge di Bilancio, le soglie per l'affidamento: per i lavori da 40mila a 150mila euro torna la procedura negoziata prevista per somme sopra i 150mila euro, mentre la procedura ordinaria scatterebbe oltre il milione. Confermato anche l'addio al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'aggiudicazione dei lavori di valore inferiore a 5,5 milioni di euro.





# Appalti senza il Babau fiscale

*Eliminata in via definitiva la norma che escludeva dalle gare le imprese destinatarie di accertamenti tributari e previdenziali anche se non definitivi*

Pericolo scampato sull'esclusione dalle gare delle imprese con irregolarità (fiscali e previdenziali) non definitivamente accertate. Per due volte il giro di vite, fonte di molti malumori tra professionisti e imprese, ha fatto capolino nel decreto sbloccacantieri e per due volte è stato cancellato. L'ultimo (e a questo punto definitivo) dietrofront è avvenuto ieri nella riformulazione del subemendamento Patuanelli che ha tradotto l'intesa tra Lega e M5S.

*Cerisano a pag. 27*

*SBLOCCA CANTIERI/ Il senato ha approvato l'intesa sul codice appalti. Oggi il voto finale*

## Gare senza spauracchio fiscale

### Fuori dall'appalto solo per irregolarità accertate

DI FRANCESCO CERISANO

**P**ericolo scampato sull'esclusione dalle gare delle imprese con irregolarità (fiscali e previdenziali) non definitivamente accertate. Per due volte il giro di vite, fonte di molti malumori tra professionisti e imprese, ha fatto capolino nel decreto sblocca cantieri e per due volte è stato cancellato. L'ultimo (e a questo punto definitivo) dietrofront è avvenuto ieri nella riformulazione del subemendamento a firma di **Stefano Patuanelli** (M5S), che ha tradotto in norme l'intesa tra Lega e MoVimento 5 Stelle sulla sospensione fino al 31 dicembre 2020 di alcuni articoli del codice appalti. Nella versione definitiva del testo, approvata ieri dall'aula del senato con 174 voti a favore, 55 contrari e 40 astenuti, è stato stoppato l'ultimo tentativo da parte dei Pentastellati di rispolverare la stretta, seppur addolcita da alcuni paletti «garantisti». Nell'emendamento M5S, presentato a sorpresa giovedì scorso (si veda *ItaliaOggi* del 1° giugno 2019), veniva infatti ripristinata l'esclusione dalle gare delle imprese non

in regola con il pagamento di imposte, tasse e contributi e le cui violazioni non fossero state ancora accertate in via definitiva. Venivano tuttavia introdotti due paletti: innanzitutto quello della «gravità» delle violazioni (con valutazione a carico della stazione appaltante che avrebbe dovuto giudicare «anche con riferimento al tempo trascorso dalla violazione»). In secondo luogo quello della contestazione delle violazioni attraverso «atti amministrativi esecutivi» (avviso di accertamento per imposte e tasse e avviso di addebito per quanto riguarda i contributi previdenziali). Ora di questa modifica all'art. 80 comma 4 del codice appalti (dlgs n. 50/2016) non v'è più traccia nel subemendamento Patuanelli. E così facendo, la maggioranza mantiene l'impegno, a favore dei professionisti e delle imprese, preso a suo tempo dal relatore M5S **Agostino Santillo** (si veda *ItaliaOggi* del 3 maggio).

Con l'approvazione del subemendamento, palazzo Madama ha superato l'ultimo ostacolo verso l'ok al decreto sblocca cantieri atteso oggi al voto dell'aula. Poi il dl passerà

alla camera dei deputati che inizierà a votarlo da martedì 11 giugno. Tra gli emendamenti approvati ieri dall'aula del senato si segnala anche quello che istituisce la spa «Italia Infrastrutture», società operante dal 1° settembre 2019 con lo scopo di «assicurare la celere cantierizzazione delle opere pubbliche». Avrà un capitale sociale di 10 milioni di euro interamente detenuto dal Mef su cui il ministero delle infrastrutture eserciterà il controllo.

Infine, arriva più tempo per i piccoli comuni che abbiano avviato la progettazione per la realizzazione degli investimenti per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale con i contributi stanziati dall'ultima legge di bilancio (400 milioni). Il termine per iniziare l'esecuzione dei lavori è spostato dal 15 maggio al 10 luglio 2019.



IL MINISTERO DELLE FINANZE

## «Mose, non ci sono i soldi per il progetto del Mit»

Non ci sono i soldi per la mega struttura ipotizzata dal ministero dei Trasporti per la gestione del Mose. La bocciatura al progetto, che era stato ricalibrato recependo le istanze del Comune e della Regione, arriva dal

ministero dell'Economia e delle Finanze, perché «economicamente non sostenibile». Sì, invece, al commissario straordinario per il completamento della grande opera, fino al collaudo. **DE ROSSI / APAG.17**

GRANDI OPERE

# Gestione del Mose, c'è la prima bocciatura «Non ci sono soldi per la maxi struttura»

Per il Ministero delle Finanze non c'è la copertura per il progetto proposto dal Mit. Ok, invece, per il super commissario

Il ministero per l'Economia e le finanze boccia come «economicamente non sostenibile» la mega struttura ipotizzata dal ministero dei Trasporti per la futura gestione del Mose, membri: i ministeri delle Infrastrutture, dell'Economia, della Ricerca scientifica e dell'Agricoltura, oltre alla Regione, Comune, Porto e Città metropolitana. Struttura «ricalibrata recependo le istanze dei territori interessati», precisa in una nota il ministero dei Trasporti, dopo l'approvazione in commissione al Senato del super emendamento allo sblocca-cantieri che prevede la nomina di un commissario per il completamento delle dighe mobili, ma boccia la struttura di gestione, «nonostante l'interessamento del viceministro Garavaglia». Una punzecchiata del dicastero pentastellato al viceministro leghista all'Economia. Ma resta il problema: gli enti locali saranno tagliati fuori dalla gestione del Mose?

L'emendamento al decreto sblocca cantieri che è stato approvato in Commissione al Senato arriva dopo forti tensioni.

La prima bozza di emenda-

mento presentata dal Mit prevedeva, infatti, il finanziamento della gestione futura del Mose (si ipotizzano oltre 100 milioni di euro l'anno) «anche attraverso l'introduzione di un'apposita imposta di scopo». Una indicazione che aveva provocato l'immediata, accesa reazione del presidente veneto Zaia e del sindaco Brugnaro, che avevano replicato con una serie di osservazioni, che avevano portato alla riscrittura dell'emendamento da parte del Mit, prevedendo che gli oneri per la gestione della struttura siano «integralmente a carico del bilancio dello Stato», come pure «le passività economiche causate nelle fasi precedenti all'attivazione della nuova struttura, e le eventuali passività pendenti a quella data o eventualmente sopravvenute».

Ora la decisione del Mef, che ferma la maxi-struttura, ma autorizza l'impiego dei fondi a favore delle amministrazioni, che certo non sono contente di essere tagliate fuori dalla futura gestione dell'opera. Plaude invece il Mit.

«Accogliamo con favore l'ap-

provazione dell'emendamento al decreto Sblocca cantieri che consente di nominare un commissario per il completamento del Mose», si legge in una nota del ministro Toninelli, «e che soprattutto ripartisce finalmente i fondi per la salvaguardia della laguna. Il Mose è storicamente un mastodontico ricettacolo di sprechi e scandali, un'opera costosissima sia sul fronte della costruzione che della manutenzione. Una infrastruttura che, però, a questo punto va completata e fatta funzionare». Il super emendamento che riguarda la grande opera – sulla cui messa in servizio non ci sono ancora date certe – è così passato in commissione riformulato, da tre a due commi: «Commissario straordinario per il completamento fino al collaudo dell'opera (favorito il provveditore per le Opere pubbliche, Roberto Linetti, ndr) e lo stanziamento di milioni dei fondi ai comuni della laguna», ha detto Toninelli, precisando che i fondi sono «già destinati» e «non venivano assegnati perché i comuni non si mettevano d'accordo sui criteri di destinazione». —

**R.D.R.**





**TUTTI I DUBBI**

## Coperture finanziarie E la fine dei lavori

Sopra, le paratoie al Lido durante una delle prove. Ancora non è certa la data di fine lavori. Sotto, a sinistra il viceministro Massimo Garavaglia e, a fianco, il provveditore Roberto Linetti.





LO STUDIO

# Airbnb, numeri record Sei case su dieci prenotabili tutto l'anno

Gli annunci sul portale a Venezia sono aumentati del 14% dal maggio 2018 e i turisti restano in media tre notti

**Un vero business:  
il 27% degli host  
controlla il 62%  
degli appartamenti**

**Eugenio Pendolini**

Gli annunci di Airbnb a Venezia sono aumentati di 1.100 nel giro di un anno. Diventando, così, 8.469 in totale. Con un incremento del 14 per cento nell'arco di dodici mesi.

Sono gli ultimissimi dati, aggiornati a metà maggio, raccolti da Alice Corona, ricercatrice veneziana di Inside Airbnb ed esperta di data journalism.

Numeri che dimostrano come il fenomeno degli affitti non conosca crisi, allargando il numero degli affari turistici (seppur concentrati nelle mani di pochi) e restringendo al contempo gli spazi vitali per i residenti. Secondo l'ultimo bollettino, il 76% degli annunci pubblicizza l'affitto di una casa intera, e non di una stanza.

Dei quasi ottomila e cinquecento annunci, la stragrande maggioranza (e cioè almeno 5.907) possono definirsi attivi. Tradotto: hanno ricevuto una recensione – e dunque una prenotazione – negli ultimi 6 mesi.

In rapporto alla popolazione e allo stock abitativo loca-

le, secondo l'analisi di Alice Corona «il numero totale di annunci suggerisce che ci siano circa 3 annunci ogni 100 residenti, e 6 annunci ogni 100 alloggi».

Oltre il 60% degli annunci (e cioè 5.044), poi, sono stati occupati per più di 60 notti all'anno. Il dato si ricava sulla base delle recensioni lasciate dagli ospiti e del fatto che Airbnb stessa ha definito come 2,8 notti la lunghezza media di un soggiorno a Venezia.

Ecco perché, secondo gli esperti di InsideAirbnb, il 58% degli annunci può essere definito "commerciale". Significa un annuncio effettivamente prenotato per più di 58 giorni l'anno, se si tratta di un annuncio per una casa/appartamento intero; o per più di 88 giorni l'anno, nel caso si tratti di un annuncio per una stanza. Insomma, nella maggior parte dei casi attività non-occasionalità. È la conferma che in moltissimi casi le affittanze turistiche sono gestite come imprese, prenotabili tutto l'anno o quasi. E di certo non occupabili dai residenti, costretti in misura sempre maggiore a rivolgere lo sguardo lontano dalla laguna alla ricerca di una casa dove vivere.

E infatti, nella ricerca di Ali-

ce Corona si nota come gli annunci non siano distribuiti uniformemente nel territorio del Comune. «Il 76% si trova nella città storica» si legge «mentre solo il 6% nell'Estuario e il 19% in Terraferma. In rapporto agli abitanti, questo significa che nella città storica ci sono 12 annunci di Airbnb ogni 100 residenti. In rapporto allo stock abitativo totale, vuol dire che circa il 12% degli alloggi della Città Storica è su Airbnb».

Così come per la distribuzione, anche i ricavi subiscono grosse altalene. Un "host" veneziano che affitta un appartamento intero per due ospiti guadagna in media 1.602 euro al mese (19.224 l'anno). Eppure, pare che pochi host concentrino il grosso del guadagno. Il 5% con il più alto profitto vede infatti entrare nelle proprie tasche il 32% del totale degli annunci a Venezia. Il motivo? Semplice: «Sulla piattaforma» conclude lo studio di Alice Corona «abbondano host che affittano decine e decine di appartamenti, gestendo quello che, più che un tradizionale "home sharing", sembra una rete di strutture turistiche decentralizzate. In sintesi, il 27% degli host controlla il 62% degli annunci». —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI





La mappa della diffusione degli alloggi Airbnb a Venezia centro storico

IMMOBILIARE / TALLANDINI A PAG. 14

In regione il mattone in frenata

Giù prezzi e compravendite

Soffre tutta la provincia di Trieste

IL REPORT DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

# Casa, in regione su le compravendite ma ripresa in frenata E Trieste è in coda

Nel 2018 transazioni in progresso del 3,6% contro il 5,7 dell'anno precedente. Il capoluogo si ferma allo 0,2%

**Oliva (Fimaa): molto positivi i primi dati del 2019, è partito un nuovo rilancio**

**Piero Tallandini**

TRIESTE. Continua, anche se a velocità ridotta, la ripresa del mercato immobiliare nel Friuli Venezia Giulia. A rendere meno incoraggiante il quadro regionale, però, è proprio il territorio triestino. Nell'intera provincia nel corso del 2018 l'aumento del numero di compravendite rispetto al 2017 è stato impercettibile, fermandosi allo 0,2%, mentre considerando il solo capoluogo si è registrato addirittura un calo: -0,5%. Quanto alle quotazioni, la diminuzione regionale, -1,5%, è identica al dato registrato nel capoluogo giuliano.

Lo scenario emerge dall'analisi statistica realizzata dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate. Le transazioni nell'intero territorio regionale sono salite a 13.660 con un aumento del 3,6% rispetto al 2017: è il consolidamento del trend di crescita registrato nei 4 anni precedenti, un quadriennio che era stato preceduto da tre anni consecutivi di calo. La crescita nel 2018 è stata più lenta rispetto al 2017 quando si era

registrato un +5,7%. Fanalino di coda la provincia di Trieste con lo 0,2%, mentre il progresso più rilevante è quello della Dorsia Tagliamento: 6,2%.

Focalizzando l'analisi sui capoluoghi, risulta negativo, con un arretramento di mezzo punto percentuale, il dato delle compravendite a Trieste. Bene Udine con un incremento del 6,2%. A seguire il comune di Pordenone (+2,5%) e quello di Gorizia, per il quale è stato rilevato un +0,4%. Nel comune di Trieste, malgrado la leggera flessione del 2018, resta concentrato quasi il 91% delle compravendite del territorio provinciale, nonché più della metà (55,2%) del totale delle transazioni rilevate nei quattro capoluoghi.

Passando ai prezzi, la quotazione media della provincia di Trieste è pari a 1.776 euro per metro quadro, in diminuzione di un punto e mezzo percentuale. Il calo delle quotazioni ha riguardato tutti i comuni e soprattutto Muggia (-2,1%). Nella sola area comunale di Trieste la quotazione è di 1.771 euro al metro quadrato, con una variazione sempre at-

testata sul -1,5%.

L'analisi include anche l'indicatore di intensità del mercato (Imi), calcolato come rapporto tra le transazioni e il numero di unità immobiliari presenti in un comune. Fotografa una situazione stabile rispetto all'anno precedente per la provincia di Trieste e per il comune di Gorizia. Risulta in crescita per tutte le altre province e per i relativi capoluoghi, ad eccezione di Trieste, che ha fatto registrare un'impercettibile flessione (-0,01). Al netto del confronto tra 2017 e 2018, secondo il dato Imi la provincia di Trieste resta comunque l'unica a superare il valore soglia del 2% (per la precisione 2,22) a fronte del dato regionale pari all'1,87%, confermandosi la più dinamica del Fvg. Decisiva in questo senso, la for-





te incidenza del dato relativo al comune di Trieste (2,30%) su quello provinciale. Tra i capoluoghi è però Udine ad aver conseguito il migliore risultato in termini di lmi (2,43%) e di crescita sul 2017 (+0,14), mentre Gorizia è il fanalino di coda regionale: 1,45%.

«Il rallentamento del 2018, che è avvenuto in tutta Italia e non solo a Trieste, è stato il riflesso della situazione politica – commenta l'agente immobiliare Andrea Oliva, presidente provinciale Fimaa –. I periodi delle elezioni creano sempre incertezza nel mercato immobiliare, legata ad esempio ai diversi intendimenti dei partiti in lizza sulla tassazione. Poi c'è stata l'impennata nello spread. I primi mesi del 2019 sono stati però molto incoraggianti. Anche gli accordi per la Via della Seta hanno influito positivamente e ora l'interesse degli investitori immobiliari stranieri per Trieste è aumentato».—

 BY-NC-ND. ALIQUOI DIRITTI RISERVATI

## IL MERCATO IMMOBILIARE IN FVG

### Compravendite

Provincia	2018	variazione 2017/18
Trieste	3.186	0,2 %
Gorizia	1.642	3,7 %
Udine	56.754	4,2 %
Pordenone	3.079	6,2 %
<b>Fvg</b>	<b>13.660</b>	<b>3,6 %</b>

Capoluogo	2018	variazione 2017/18
Trieste	2.891	-0,5 %
Gorizia	301	0,4 %
Udine	1.396	6,2 %
Pordenone	648	2,5 %
<b>Fvg</b>	<b>5.236</b>	<b>1,7 %</b>

### Quotazioni

Capoluogo	media euro/mq	variazione 2017/18
Trieste	1.771	-1,5 %
Gorizia	1.004	-2,5 %
Udine	1.298	-0,1 %
Pordenone	989	-3,8 %
<b>Fvg</b>	<b>1.491</b>	<b>-1,5 %</b>

Fonte: Agenzia delle Entrate – Direzione regionale Fvg

## Emilia Romagna, rallenta l'edilizia nel primo trimestre

Il settore costruzioni continua a mostrare segnali positivi anche se si nota un rallentamento nel primo trimestre dell'anno in Emilia Romagna. La conferma arriva dai risultati dell'indagine sulla congiuntura di Camere di commercio e Unioncamere. Primo dato chiave è il volume d'affari con un rallentamento sensibile della tendenza positiva. Il volume d'affari a prezzi correnti delle costruzioni emiliano romagnole è aumentato appena dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018.



# Di cantieri, sì a Infrastrutture Spa

## OGGI VOTO AL SENATO

Oggi il voto finale del Senato al decreto sblocca cantieri. Ha superato il vaglio dell'Aula la norma che esclude la possibilità di contestare il danno erariale nei confronti dei dirigenti che firmano provvedimenti di revoca delle concessioni autostradali. Toninelli incassa anche l'ok alla nascita di Italia Infrastrutture Spa, società in house del Mit. **Mauro Salerno** — a pag. 5

# Di cantieri, sì a Infrastrutture Spa Revoca di concessioni più facile

**Decreto in Aula.** Tiene l'intesa Lega-M5S, oggi il sì del Senato. Cancellata la stretta sulle irregolarità fiscali e contributive delle imprese, stop al fondo di salvataggio per Pmi al lavoro nei cantieri in crisi

**Sollecitato lo sblocco della convenzione ministero del Lavoro-Inps sulla rappresentanza**

**MOSE E GRAN SASSO**  
Via libera ai commissari straordinari per il completamento del Mose e per il rischio idrico del Gran Sasso. Ok anche alla trasformazione del Terzo Valico

### Mauro Salerno

Dopo le polemiche e il rischio rottura l'accordo Lega-Cinque Stelle sul decreto sblocca cantieri tiene anche alla prova del voto nell'Aula del Senato. L'assemblea di Palazzo Madama ha esaminato ieri gli emendamenti a tutti i trenta articoli del provvedimento, superando senza inciampi anche i nodi considerati più delicati, come il super-emendamento che ha sostituito in blocco l'articolo 1 con le modifiche al codice appalti, incassando anche qualche novità favorevole alle imprese. Oggi è atteso il voto finale sul decreto che poi passerà subito all'esame della Camera, in vista della conversione da chiudere entro il 17 giugno.

Sulla riforma del codice appalti il voto ha confermato le anticipazioni di ieri, inclusa la disapplicazione temporanea (fino al 31 dicembre 2020) di alcune misure particolari, alcune delle quali (come la cancellazione dell'obbligo di centralizzazione delle gare

per i piccoli comuni e del divieto di appalto integrato) erano in realtà previste in forma addirittura più ampia dal testo in vigore del 19 aprile. La novità di rilievo riguarda la cancellazione del giro di vite sulle irregolarità fiscali e contributive delle imprese. La norma - che inizialmente sembrava destinata a un semplice ridimensionamento - è stata cancellata del tutto. Dunque, decade la possibilità di escludere dalle gare le imprese sulla base di violazioni non accertate in via definitiva. Niente da fare anche per l'idea del fondo salva-Pmi incagliate in un cantiere in crisi da finanziare con una micro-tassa sulle gare. L'emendamento Cinque Stelle, incappato nelle proteste degli operatori e nell'opposizione della Lega, è stato ritirato. Neppure discusso anche l'emendamento della Lega che puntava a inserire la Tav in un elenco di opere da commissariare subito. Come annunciato, la proposta di modifica è stata trasformata in un semplice

ordine del giorno.

Ha invece superato il vaglio dell'Aula la norma che esclude la possibilità di contestare il danno erariale nei confronti dei dirigenti che firmano provvedimenti di revoca delle concessioni autostradali. Lo scudo per i funzionari pubblici, fortemente voluto dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, ha preso la forma di un emendamento dei relatori riformulato ieri pomeriggio con due novità. La prima è che la contestazione della colpa grave e dunque del rischio di danno erariale a carico del funzionario è esclusa «per ogni profilo» (prima no-





vità) se i decreti di revoca siano stati «vistati e registrati» in sede di controllo preventivo dalla Corte dei Conti (seconda novità, prima si chiamava in causa l'Avvocatura dello Stato). Toninelli incassa anche l'ok alla nascita di Italia Infrastrutture Spa, società in house del Mit, dal primo settembre. Rispetto all'idea iniziale, che assegnava alla Spa con capitale controllato dall'Economia, compiti che andavano dalla programmazione fino alla realizzazione diretta delle opere, la società dovrebbe avere un raggio d'azione ristretto ai cantieri a rischio di perdere i fondi statali, sostituendosi all'ente che non li utilizza per portare a termine i lavori.

Dopo le riformulazioni imposte dalla commissione Bilancio è arrivato il via libera anche ai commissari straordinari per il completamento del Mose (niente attività di gestione e manutenzione) e per il rischio idrico del Gran Sasso (per cui si prevedono circa 120 milioni). Ok anche alla trasformazione del Terzo Valico e del nodo di Genova in un «Progetto Unico» con limite di spesa ridotto da 6,9 a 6,8 miliardi e con l'avvio del sesto lotto costruttivo da 833 milioni.

Sì del Senato, infine, anche al piano bipartisan da 160 milioni complessivi in sei anni per dotare asili e case di cura di telecamere utili a prevenire episodi di violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE ULTIME NOVITÀ DEL TESTO**

<p><b>1</b> <b>IMPRESE</b> <b>Irregolarità fiscali, non passa la stretta</b> <b>Solo violazioni accertate</b> Decade la norma che permetteva alle Pa di escludere le aziende dalle gare per irregolarità non definitive</p>	<p><b>2</b> <b>GARE</b> <b>Salta la tassa per il fondo salva-Pmi</b> <b>Emendamento ritirato</b> Non passa l'idea di aprire un ombrello per subappaltatori incagliati nei cantieri in crisi con un contributo sulle gare</p>	<p><b>3</b> <b>AUTOSTRADE</b> <b>Via libera allo scudo sulle revoche</b> <b>Con l'ok della Corte dei Conti</b> Niente danno erariale a carico dei dirigenti che firmano i decreti di revoca, se vistati in via preventiva dalla Corte</p>
<p><b>4</b> <b>CANTIERI</b> <b>Italia Infrastrutture, in house del Mit</b> <b>Dal primo settembre</b> Capitale di 10 milioni in mano al Mef: si occuperà di portare a termine le opere che rischiano di perdere i fondi</p>	<p><b>5</b> <b>COMMISSARI</b> <b>Ok Mose e Gran Sasso, no sulla Tav</b> <b>Superati i nodi</b> L'emendamento sulla Tav è stato trasformato in un ordine del giorno. Disco verde invece su Mose e Gran Sasso</p>	<p><b>6</b> <b>PIANO BIPARTISAN</b> <b>Asili e case di cura dotati di telecamere</b> <b>Fondi per 160 milioni</b> Risorse spalmate in sei anni, fino al 2024, per prevenire gli episodi di violenza contro bambini e anziani</p>



**Toninelli.**  
Ha superato il vaglio dell'Aula la norma che esclude la possibilità di contestare il danno erariale nei confronti dei dirigenti che firmano provvedimenti di revoca delle concessioni autostradali

**CONCESSIONI AUTOSTRADALI****UNA NORMA «AD AZIENDAM»**di **Giorgio Santilli**

**U**n miglioramento del decreto sblocca cantieri si è visto nel rush finale al Senato. È però passato l'emendamento annunciato che resta tra le scelte più inaccettabili della legislatura: è la norma «ad aziendam» per facilitare la revoca delle concessioni autostradali.

Un'offesa allo Stato di diritto.

**P**er spiegare l'affermazione basta ricostruire la vicenda. Appena varato il Dl, il governo promette di risolvere uno dei problemi che più assilla il settore dei lavori pubblici: il blocco della firma dei funzionari Pa. La promessa è limitare i procedimenti per danno erariale a carico dei funzionari pubblici. Si può fare in vari modi: alcuni efficaci, per esempio la «tipizzazione» dei casi in cui non si avvia il procedimento. Per esempio se il comportamento del funzionario è coerente con una sentenza. Soluzione utile: dà riferimenti ai funzionari pubblici, riduce l'incertezza.

Il Governo sceglie un'altra strada: il parere preventivo della Corte dei conti. Quando è positivo, il danno erariale non scatta. La norma rischia di rallentare l'iter anziché accelerarlo perché tutti avranno interesse a farsi garantire dal parere preventivo. Quindi nuovo intasamento.

Ma tant'è, in buona fede è il tentativo di dare soluzione al problema.

Poi, però, la norma generale sparisce ed è sostituita da una norma che applica il principio a un soggetto mirato. Uno solo: il funzionario pubblico che deve firmare la revoca delle concessioni autostradali. Niente soluzioni ai problemi veri. Ma le norme per colpire i singoli, quelle sì. Norme «ad aziendam» fuori del diritto. Chi viene più a investire con uno Stato così?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPRESIANO

# L'Anas ha detto sì La rotonda all'Odissea finalmente si farà

Il sindaco Della Pietra festeggia: «Obiettivo raggiunto»  
Progettazione finanziata, l'opera è nella programmazione

SPRESIANO. Questa volta l'annuncio ha nome, cognome e firma. La rotonda sulla Pontebbana davanti all'Odissea si farà.

A comunicarlo ufficialmente è stata l'Anas, con una lettera firmata dalla responsabile Nord-Est Gabriella Manginelli inviata al sindaco di Spresiano Marco Della Pietra. La società ha comunicato che «sono stati erogati i fondi destinati alla progettazione dell'intersezione a rotatoria», aggiungendo che i «lavori sono stati inseriti nella programmazione Anas di prossimo avvio».

La rotatoria servirà soprattutto a salvare Spresiano dal traffico della Pedemontana, che altrimenti rischierebbe di intasare la Pontebbana, e la viabilità di tutto il Comune proprio a causa di quell'incrocio. I camion che dalla Pontebbana volessero andare a prendere la superstrada infatti dovrebbero svoltare proprio su via Volta.

«Mi sono quasi commosso quando mi hanno telefonato per preannunciarmi la lettera», dice Della Pietra, «è un'opera fondamentale per il nostro territorio, che tutti hanno provato a portare a casa senza riuscirci. Era uno dei grandi e più difficili obiettivi del mio mandato».

Su costi e tempi è ancora presto per avere dati precisi, perché entrambi dipenderanno dalla progettazione dell'opera che verrà affidata a breve. Di certo non costerà meno di un milione di euro (il Comune è pronto anche a farsi carico del costo degli espropri), ma per saperne di più si dovranno attendere le scelte dei progettisti. Ci sono alcu-

ne variabili in campo: oltre alla dimensione, anche il numero dei bracci. Non è detto che siano quattro - due per la Pontebbana, uno per via Volta e uno per la zona industriale dell'Odissea - ma potrebbe anche essere cinque, dividendo i flussi dell'area produttiva: da un parte la zona nord del Plavis, dall'altra quella sud con l'Odissea. Sui tempi invece il sindaco di Spresiano è fiducioso.

«Non so se partiranno in tempo per la fine del mio mandato (primavera 2020), ma l'Anas quando decide poi è piuttosto rapida con i lavori. E' difficile magari riuscire ad entrare nella programmazione, ma una volta superato questo passaggio i tempi si accelerano. Vorrei ringraziare pubblicamente l'Anas per aver detto sì a questo progetto». La rotatoria apre anche un altro paio di fronti per la viabilità di Spresiano: la realizzazione della tangenziale e il declassamento del tratto della Pontebbana che passa per il centro.

«Il progetto della tangenziale prevedeva l'arrivo proprio in quella rotatoria; visto che sarà realizzata ora ci si può pensare seriamente», conferma il sindaco. Anche perché il Comune può contare su un tesoretto di una quindicina di milioni di euro di quote Asco Piave, dopo lo scambio con Asco Holding. Nel contempo il declassamento della Pontebbana, se venisse concesso, consentirebbe al Comune di porre limitazioni al traffico in centro. —

Federico Cipolla





LA NUOVA VIABILITÀ

# Trafofo S. Augusta, incontro con l'Anas «Devono cambiare l'uscita in via Carso»

VITTORIO VENETO. La lunga, e per certi aspetti originale, giornata di Antonio Miatto è iniziata ieri mattina con un incontro in municipio di rilevante importanza. Il sindaco, infatti, s'è infatti visto con i dirigenti dell'Anas che gli hanno illustrato l'uscita del traforo di Santa Augusta in via del Carso. «Sono rimasto sorpreso e pure amareggiato» confessa Miatto «La proposta che ci è stata presentata evidenzia elementi di forte preoccupazione che io non mi sento di poter accogliere. Ma prima di esprimere un giudizio, ci dormirò sopra la notte». Dunque, l'Anas vuol uscire in via Carso, a ridosso del campus scolastico. «La prima reazione negativa che ho provato» spiega Miatto «è per le barriere di protezione per il movimento degli studenti e, come immagino, anche contro il rumore. Ma quelle barriere io non posso accettarle. Si presentano come un pugno nello stomaco». Miatto pesa le parole, una ad una, con quella prudenza e moderazione che tutti gli riconoscono. Non è il tipo, insomma, che si straccia le vesti. Ma all'Anas ha fatto capire che su quel punto devono cambiare progetto. Ma c'è di peggio, a suo avviso. Riferisce, infatti, che nella nuova viabilità è compreso anche il viale dei cipressi che dalla circonvallazione di Vittorio Veneto si porta all'antichissima chiesa di Sant'An-

drea, una delle bellezze architettoniche ed artistiche più visitate. «Con le modifiche a quell'arteria che porta in via Carso si arriva fin sotto i cipressi modificando radicalmente un ambiente per i quali i vittoriesi si solleverebbero». Dunque? È evidente, la nuova amministrazione non è disposta ad accettare le idee progettuali proposte. Idee, si badi, che avrebbero già ricevuto il benestare degli organi superiori, la Soprintendenza ed il Ministero. «Mi consulterò anche con i miei, ma non possiamo renderci responsabili di impatti come questi pur di avere il traforo funzionante in poco tempo. No, ci vuole riflessione». E, guarda caso, Miatto ne ha parlato ieri pomeriggio anche con Marco Dus, il suo diretto antagonista. «Marco» così lo chiama amichevolmente Miatto «ha condiviso le mie perplessità». Pare dunque possibile che ritorni quanto meno l'ipotesi di far uscire la bretella del traforo in via Vittorio Emanuele II, che da Costa porta direttamente in centro città. Una soluzione presa in considerazione anche nel corso di una seduta in consiglio comunale, ma scartata perché più complessa di quella messa in cantiere. Non importa – afferma il sindaco – se si dovrà aspettare qualche tempo in più, già abbiamo atteso quest'opera da 40 anni. —

F.D.M.



Il traforo di Sant'Augusta



MUNICIPIO Bega da 8 milioni di euro: 1,4 da pagare subito. Gli altri peseranno sul nuovo sindaco

# Baldetti, la madre di tutti i guai

*Il commissario Izzo ha preparato una proposta di concordato fallimentare per chiudere la partita*

ROVIGO - Gli spogliatoi del Polo Natatorio avrebbero bisogno già di una bella ristrutturazione e in genere le piscine di Rovigo, utilizzate a pieno ritmo dai rodighini, non sono il massimo che la modernità possa offrire. Eppure le ferite nate dal project financing siglato per la costruzione del nuovo Polo Natatorio con il privato, bruciano ancora e rendono deboli le casse comunali.

Si parla in totale di un vulnus di 8 milioni di euro circa: 1,4 milioni di euro relativi al lodo Baldetti, ovvero la controversia con Veneto Nuoto (nel frattempo fallita) sul ritardo nella rilascio al privato del terreno delle ex piscine Baldetti; 6,7 milioni di euro sono invece i soldi che Unipol chiede al Comune visto che il privato, ovvero Veneto Nuoto, non ha pagato le rate del mutuo.

Secondo la convenzione, firmata dall'allora sindaco Paolo Avezzù, il Comune era obbligato a surrogare al debitore principale, ovvero Veneto Nuoto, ora fallito. La prima tranche il Comune la deve pagare subito, dopo che la corte d'appello di Venezia ha rigettato il ricorso. La seconda cifra è oggetto di un ricorso al decreto ingiuntivo di Unipol Banca, che sembra più un modo per prendere tempo, mentre la cifra a bilancio è congelata in caso di soccombenza. Insomma, la Baldetti è la madre di tutti i guai per Palazzo Nodari, una grana che il prossimo sindaco si troverà a dover governare.

Il commissario straordinario Nicola Izzo, con i poteri della giunta comunale, ha approvato in realtà un atto di indirizzo per la redazione della proposta di concordato fallimentare da

presentare nel fallimento di Veneto Nuoto srl, la società che realizzò il Polo Natatorio e alla quale il Comune deve già pagare il valore del lodo Baldetti, visto il recente respingimento del ricorso.

Per permettere la realizzazione della proposta, il commissario ha incaricato, oltre all'avvocato specializzato, anche un commercialista, spendendo la cifra di circa 27mila euro.

Il sindaco che verrà dovrebbe così trovarsi sul tavolo la proposta pronta. Ma questo sembra un deja vu di quanto già successo con il Commissario Ventrice, che la soluzione a questa intricata questione a modo suo l'aveva trovata con un accordo transattivo tra le parti, prima che Veneto Nuoto precipitasse nel fallimento.

Ma questo, in fondo, è il passato. Ed è tutta un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il polo natatorio di Rovigo avrebbe già bisogno di una ristrutturazione



**In breve****Il Mose secondo il ministero****Costi insostenibili**

■ VENEZIA - Il Ministero dell'Economia "non ha ritenuto economicamente sostenibile il comma dell'emendamento sulla struttura di gestione (del Mose di Venezia, ndr), che era stato ricalibrato recependo le istanze dei territori interessati". Lo precisa in una nota il Mit, dopo l'approvazione in Commissione al Senato dell'emendamento allo sblocca-cantieri che prevede la nomina di un commissario per il completamento delle dighe alla Laguna di Venezia. La bocciatura, precisa la nota, è venuta "nonostante l'interessamento del viceministro Massimo Garavaglia".

